

Il jukebox che suona poesie, invenzione tutta italiana

Si chiama jukebox letterario, è stato inventato a Messina e funziona con una vecchia moneta da 500 lire. Oggetto vintage e innovativo allo stesso momento, diffonde versi poetici invece che note musicali: una curiosa rivisitazione che permette di ascoltare gratuitamente i versi di alcuni tra i poeti

italiani più importanti tra cui Montale, Bufalino, Brancati, Cattafi e Consolo. Immaginate di entrare in un liceo, vedere nell'androne un jukebox perfettamente funzionante, ricevere gratuitamente una moneta, inserirla nell'apposita fessura e sentire non musica, ma una voce che recita «Forse un mattino



andando in un'aria di vetro / arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo: / il nulla

alle mie spalle, il vuoto dietro / di me, con un terrore di ubriaco...». L'effetto sarebbe sicuramente straniante ma estremamente piacevole. Questa idea è figlia del professor Mauro Cappotto, docente di Storia dell'arte al liceo di Capo d'Orlando, nata per ricreare interesse intorno alla poesia, che è musica per l'anima. All'interno del jukebox sono stati inseriti versi di autori legati soprattutto al territorio siciliano, ma l'elenco delle

poesie può essere integrato da studenti e docenti attraverso progetti di ricerca per i poeti locali. Il progetto è nato nel 2014 all'interno della Stanza della Seta a Messina, dove c'è un caffè letterario, ed è stato pensato per dare l'opportunità ai visitatori di ascoltare autonomamente versi di poesie. Quest'anno l'«invenzione» è stata presentata ai giovani in occasione della rassegna Naxoslegge di Fulvia Toscano, inaugurata il 31 agosto

scorso, e nei prossimi tre anni sarà diffusa in vari istituti e licei siciliani. In passato si era sentito parlare di macchinette che regalano racconti sui mezzi pubblici francesi, di erogatori di sigarette che propongono libri in Germania, e di distributori automatici di poesie in America. L'Italia, paese della cultura universalmente riconosciuto, non resta a guardare e propone poesie da ascoltare!

Giuliana DONORÀ

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

FILOSOFIA – L'OMBRA DEL MALE SUBITO RENDE L'ACCETTAZIONE DELLE SCUUSE DIFFICILE, MA NON IMPOSSIBILE

L'eccesso del perdono

Tanto è facile parlare di perdono quanto è difficile perdonare. Perdonare: perché? O addirittura: «perdonare?», dove il punto interrogativo amplifica la difficoltà espressa dal verbo. La filosofia ha colto tale difficoltà indicando che per un verso il perdono è difficile (Ricœur), per altro verso impossibile (Derrida). Difficile (Ricœur) perché pone una duplice questione concernente la colpa e la sua soppressione, dove la prima paralizzerebbe «la potenza di agire di quell'uomo capace» che noi siamo», mentre la seconda indicherebbe come possibile la cancellazione della colpa stessa (P. Ricœur, *La memoria, la storia, l'oblio*, ed. it. a cura di D. Iannotta, Raffaello Cortina editore, Milano 2000, p. 649). Questa duplicità rende il perdono «difficile» e tale perché sia darlo e riceverlo, sia concepirlo rischia di approdare alla cancellazione di una colpa difficilmente giustificabile – anzi, ingiustificabile. «Contro» il «perdonare» griderebbe perciò tanto il dolore causato da chi il male lo ha subito, quanto il dolore che potrebbe colpire chi il male lo ha commesso. Cancellare il male fatto o subito invece non cancellerà mai il dolore che ha provocato e l'ombra che ha gettato sull'esistenza, e proprio perché non cancella quest'ombra il perdono non soltanto è difficile ma è anche impossibile – Derrida. La parabola che questi compie prende l'avvio dalla prossimità di dono e perdono per giungere al «perdono come l'impossibile verità dell'impossibile» (J. Derrida, *Perdonare*, ed. it. a cura di L. Odello, Raffaello Cortina editore, Milano 2004, p. 100) fino a legare il perdono alla parola «grazie». E sebbene «non sappiamo che cosa dica veramente Jacques Derrida quando ci dice perdono e grazie» (L. Odello, *Premessa*. Sperti, in *ibid.*, p.



Tutte le anime che sono esistite sono state almeno una volta condannate, e la clemenza si troverà preferita come lo spirito dell'uomo

7), sappiamo tuttavia come arriva a dirlo, ossia leggendo «L'imprescriptible» di Vladimir Jankélévitch e, soprattutto, la conferenza «Perdonare?» (ed. it. a cura di D. Vogelmann, Giuntina, Firenze 2004). «Per perdonare», scrive Jankélévitch, «occorre che il carnefice chieda perdono. Vi sono colpe tuttavia, innanzitutto la Shoah, per le quali nessuno ha mai chiesto perdono e che dunque sono imperdonabili». Se, allora, il perdono non è chiesto, perché e a chi perdonare? A nessuno, e dunque il perdono è impossibile, «morto nei campi della morte» (Derrida, *Perdonare*, cit., p. 38). Altrove Jankélévitch scrive che «il perdono del peccato è una sfida alla logica penale» e «laddove il perdono eccede la logica penale, esso è estraneo a tutto lo spazio giuridico» (*ibid.*, p. 33). È ancora commentando questo filosofo che Derrida osserva che la parola «perdono» ha senso soltanto se è domandato, «come una grazia do-

mandata, un mercy domandato» (*ibid.*, p. 62). Di più, perdono e grazia/grazie, mercy/merci sono due falsi amici che Derrida accosta anche altrove (J. Derrida, *Qu'est-ce qu'une traduction «relevante?»*, Herne, Paris 2005), leggendo Il mercante di Venezia di Shakespeare. Il passo che attira l'attenzione del filosofo è il discorso di Portia che, invocando per Antonio il perdono (o clemenza, o misericordia, mercy) annuncia: «Il suo trono è nel cuore dei sovrani, è un attributo dello stesso Dio, e al potere di Dio quello terreno si fa simile quando la clemenza mitiga in esso il rigore della legge». Con ciò il perdono, oltre a dar sapore alla legge, eleva quest'ultima fino al punto in cui si origina. Ecco l'apice fino al quale Derrida si spinge. Ora, è possibile andare oltre e cogliere il perdono altrimenti? Sì, e un altro dramma shakespeariano, misura per misura introduce altro nel perdonare, indicandolo come dismisura

che rigenera e rinnova la libertà. A Claudio che dichiara di essere in ceppi «per un eccesso di libertà» (atto I, scena II) e a sua sorella Isabella che chiede al giudice clemenza «perché tutte le anime che sono esistite son state almeno una volta condannate [...] e la clemenza si troverà preferita così come lo spirito dell'uomo primo creato» (atto II, scena II), risponde il Duca rimarcando che al male fatto egli replicherà con il bene, ossia con il perdono. Non certo con il ripristino dell'equilibrio della giustizia ma con l'eccesso che accade nella risposta eccessiva del bene al male. Risposta eccessiva che attesta la possibilità di non disperare nonostante il male compiuto o subito, annunciando che la possibilità che il bene riaccada può darsi senza che con ciò la colpa sia cancellata. Eccesso del bene che «perdonare» fa accadere.

Carla CANNULLO
Filosofia Teoretica
Università di Macerata

La tesi



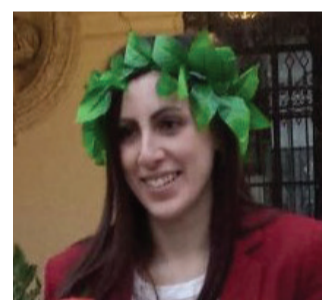
Il riso termoisolante

Il calcestruzzo è uno dei materiali maggiormente utilizzati in ambito edilizio per la realizzazione non solo di strutture portanti, ma anche per la realizzazione di pannelli prefabbricati, tegole, pavimentazioni ed altro.

L'industria del calcestruzzo da diversi anni si sta sempre più muovendo verso l'applicazione di un sistema operativo più sostenibile: tra queste soluzioni vi è l'utilizzo di aggregati alternativi riciclati per la realizzazione di efficienti ed innovativi calcestruzzi.

Su tale idea è si è basato il lavoro di tesi volto al riuso della lolla del riso, un sottoprodotto agricolo che può essere utilizzato per lo sviluppo di calcestruzzo ad elevate prestazioni termiche.

La lolla di riso possiede delle caratteristiche sia fisiche che chimiche che ne hanno favorito il suo impiego per la preparazione di un calcestruzzo



leggero termoisolante. La particolare conformazione concava ed oblunga, che mantiene anche all'interno dell'impasto, ha garantito lo sviluppo di un conglomerato cementizio più poroso, quindi leggero e isolante dal punto di vista termico. L'attività sperimentale è iniziata con la preparazione prima di malte e poi di calcestruzzi contenenti lolla di

riso come aggregato: le prove condotte hanno evidenziato quali sostituzioni sono risultate più efficaci.

Fondamentale è stato poi il test delle prestazioni termiche del calcestruzzo «Concrice», che ha messo in luce come proprio grazie all'integrazione della lolla di riso la conducibilità termica è sensibilmente diminuita rispetto a quella del calcestruzzo standard. Tali verifiche hanno permesso di dedurre che il calcestruzzo sperimentale realizzato possa essere definito come leggero, termoisolante e dalle prestazioni termiche elevate. Per testare la concreta efficacia del prodotto sperimentale realizzato, esso è stato impiegato nella realizzazione di un prototipo di pannello alleggerito in calcestruzzo.

Sono state inoltre avanzate e testate delle strategie migliorative del prodotto, come il lavaggio in acqua e in soluzione di idrossido di sodio, che hanno efficacemente migliorato le sue prestazioni meccaniche, rendendolo impiegabile per la realizzazione di strutture armate.

Roberta GARIANO

Corso di laurea magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

Il libro del mese

Ne «Il bene sia con voi» Vasilij Grossman (1905-1964), ha raccolto i racconti gli articoli e le riflessioni scritti nei suoi ultimi anni. Pur trattandosi di brani e punti narrativi disomogenei, emergono con forza alcune costanti dell'opera dello scrittore russo: innanzitutto l'attenzione alla complessità delle relazioni umane e una potente carica morale. On line su www.saperi.news ed utilizzando il

